

INTRODUZIONE DEL VICARIO GENERALE MONS. LAURO TISI

“Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare” (Ger. 14,18).

Queste parole del profeta Geremia mi sembrano quanto mai adatte a descrivere la situazione delle nostre comunità, ma potremmo anche utilizzarle per il mondo della politica, dell'economia, del sociale. Il momento che viviamo è pesantemente segnato dallo smarrimento, che non raramente si tramuta in frustrazione, in scoraggiamento, quando non addirittura in angoscia.

Davanti a questa situazione, azzardo un'ipotesi che sfiora l'eresia: questo smarrimento forse è provvidenziale. Mi chiedo se non sia Dio stesso ad averci smarriti, perché riparta la voglia di tornare a quella casa, dove “i salariati hanno cibo in abbondanza”; mi chiedo se dietro a tutto ciò non ci sia la mano di Dio, che ci confonde perché torniamo a lui.

Questa voglia di tornare a casa infatti fa capolino in tanti nostri discorsi, dove da una parte ce la prendiamo con il mondo, descrivendolo come il peggiore tra quelli possibili, e così, quando non vogliamo volare in nessun modo, siamo “più realisti del re”; dall'altra, ancora i nostri discorsi contengono desideri di infinto, sogni per mondi nuovi, attese di cambiamento che la realtà sembrerebbe smentire. Mi pare perciò di ravvisare nel cuore dell'uomo una grande schizofrenia: da una parte si butta sul reale e si lascia dominare dalla finitudine, dall'altra è irriducibile a ciò che è finito e vive nella ricerca di qualche cosa di più grande che plachi la sua sete, che risponda alle sue domande, che colmi le sue attese. Mai sazio, mai pago, quest'uomo, “più realista del re”, è continuamente in viaggio alla ricerca di novità. Tutto questo, anziché proclamare la povertà dell'uomo che non sa fare i conti con il reale, dice la sua grandezza, il suo essere in perenne ricerca di un di più che mai trova, il suo essere grido più che parola, il suo essere attesa più che compimento, il suo essere domanda più che risposta.

Per quest'uomo, che Agostino definisce cuore inquieto, ci può essere un'acqua che lo disseta, un porto che lo ospita, una parola che gli risponde, una casa in cui trovare riparo?

Sì, ci può essere: a quest'uomo dal cuore inquieto, viene incontro un Dio che nel suo Figlio si è fatto Sete, perché ogni arsura potesse essere placata; si è fatto Naufrago nella morte, perché ogni naufragio umano possa trovare un porto che lo accolga; si è fatto Grido e Domanda, perché ogni domanda possa trovare risposta; si è fatto Profugo, per poter essere casa dei tanti profughi dell'umanità.

Chiesa di Trento, lasciati provocare dalle parole del profeta Isaia: “guarda alla Roccia da cui sei stata tagliata, alla cava da cui sei stata estratta” (Is 51,1) e ricordati che questa Roccia, che è il Cristo, “dà lo Spirito senza misura” (Gv 3,34). Chiesa di Trento, ritorna alla fonte da cui sei scaturita, lasciati lavare i piedi dal tuo Signore, non essere presuntuosa, non dire: “Non ce la faccio”; consegna a Lui la tua incapacità, la tua notte, la tua voglia di ritorno a casa, la tua sete, i tuoi naufragi, le tue ferite, le tue infedeltà, la tua incoerenza, il tuo peccato e Lui ti preparerà un banchetto con bevande prelibate, ti preparerà un banchetto dove tu potrai sedere a mensa e sperimentare la gioia del ritorno. Solo così potrai offrire acqua a chi viene da te, e saprai pronunciare parole che edificano e non demoliscono.

La Chiesa, se vuol ripartire da Dio, se vuol essere fedele al suo Signore, deve tenersi lontana dall'autosufficienza e dall'autoreferenzialità; è chiamata a passare dal guardarsi al guardare “la Roccia da cui è stata estratta”, e dal contemplarsi al contemplare la fonte che l'ha generata; la sua vocazione è splendidamente descritta dalle parole di Gesù all'indemoniato di Gerasa: “Va' e annuncia che ti è stata usata misericordia” (Mc 5,19).

Lo sappiamo, quest'anno è venuta a galla in modo forte la povertà della Chiesa: questo non ci deve scandalizzare, né dobbiamo temere a riconoscere che siamo fragili. La realtà che vediamo ci deve invitare a ritrovare la vocazione della Chiesa, chiamata a raccontare, in un mondo giustizialista, in cui non c'è misericordia, che è possibile un futuro per tutti, che la parola “fallito” non esiste, perché non c'è nessun uomo su cui Dio pronuncia la parola “fallito”, e che c'è per tutti la possibilità di un ritorno. Lo ripeto: “Va' e racconta che ti è stata usata misericordia” e che tu per prima sperimenti su di te il perdono e la misericordia di Dio.

Ci sono però alcuni passaggi obbligati per realizzare questa chiamata, senza i quali la nostra vocazione di annunciatori del perdono ricevuto non può decollare; li troviamo descritti splendidamente nel secondo capitolo degli Atti degli Apostoli (At 2,42).

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nelle preghiere
La Chiesa non può essere se stessa, senza l'ascolto orante della Parola di Dio.

Chiesa di Trento, esaminati! Quanto tempo dedichi all'ascolto della Parola? Non tirar fuori la scusa che non hai tempo; riconosci che spesso lo spendi male e che più di una volta valgono anche per te le parole di Geremia: “hanno abbandonato me, sorgente d'acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate che non tengono l'acqua” (Ger 2,13). Non si diventa credenti senza contemplazione della Parola di Dio, senza il passaggio della preghiera, di una preghiera che diventa confronto serrato con quella Parola eterna che si è manifestata in Gesù Cristo.

Erano assidui nella frazione del Pane
L'Eucarestia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucarestia.

Chiesa di Trento, di' la verità, questa consapevolezza è più dichiarata a parole che vissuta nei fatti! Riconosci che spesso siedi alla mensa del Signore con svogliatezza e non raramente hai la presunzione di poter fare a meno del Pane della vita. Non si diventa Chiesa del Signore senza una passione profonda per il gesto eucaristico, senza un investimento forte nel sedere a quella mensa che ogni domenica ci consegna il Regno e la gratuità stessa di Dio. Se le nostre eucaristie sembrano non produrre frutto, non è perché non ne hanno la forza, ma perché chi siede a tavola è svogliato e assente.

Tutti coloro che erano credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune
Mettere in comune, condividere è la vocazione permanente della Chiesa.

Chiesa di Trento, ammetti con serenità che non raramente ti chiudi a riccio! Ti sembra di poter fare da sola, giudichi con sufficienza gli uomini e le donne che sognano la comunione e la fraternità, non ti accorgi talvolta che anche fuori dalle tue mura tanti uomini e tante donne stanno lavorando a favore degli altri e dei poveri. Molte volte vanifichiamo il Vangelo per le nostre divisioni, per le nostre autoreferenzialità, per i nostri narcisismi che pensano di poter fare da soli, che ci chiudono al confronto, che ci portano dentro meandri di conflittualità, che diventano per chi sta fuori un freno che ferma e uccide il Vangelo. Di fatto la nostra mancata comunione è una porta chiusa in faccia al Vangelo e gli impedisce di decollare.

Tra loro nessuno era bisognoso e una grande gioia li accompagnava
Il tesoro della Chiesa sono i poveri.

Così ci ricordano i Padri della Chiesa e s. Paolo ci ripete nel testo dei Galati che la gioia è il segno distintivo della presenza dello Spirito.

Chiesa di Trento, con lucidità riconosci che talvolta ti dimentichi dei poveri! Riconosci che talvolta il volto di chi fa fatica non è sul banco di lavoro, riconosci che talvolta ti perdi in sciocchezze, ti dimentichi del grido di chi è ultimo e sul tuo volto spesso si conoscono più la rassegnazione e la tristezza che non la gioia dello Spirito di Dio!

Non spaventarti, Chiesa di Trento, se trovi in te tanta povertà; non lasciarti schiacciare dal riconoscimento della tua distanza dal Vangelo! Non lasciarti schiacciare dalle tue inadempienze! Cristo non è venuto per i sani, ma per i peccatori; ospita anche tu, come Zaccheo, il tuo Signore; non è il peccato che fa problema a Dio, ma la presunzione di non averne.

Chiesa di Trento, consegna al tuo Signore la tua povertà ed essa diventerà risorsa; va' e racconta la misericordia di Dio; diventa così porto di speranza per un mondo che ha perso la speranza e che è più impegnato a disegnare scenari di morte che non a valorizzare i volti, a generare conflitti che a produrre fraternità. Hai un grande avvenire davanti, Chiesa di Trento, hai una grande chance, non spaventarti, riprendi il cammino, va' a casa dal tuo Signore che vuol farti festa.

In conclusione, non voglio entrare nei particolari di una pianificazione pastorale, ma un cosa sola posso dire: nei programmi non manchino mai la Parola, l'Eucaristia, i poveri, e la voglia di confrontarsi con il grido del mondo.